

Chiusa l'inchiesta bis su Antonio Bruno

Nuove testi sui riti sessuali ma per il pm non c'è reato

La procura ha chiuso l'inchiesta bis su Antonio Bruno, il leader spirituale della disciolta associazione Graal di Pergine finito nei guai per truffa aggravata e violenza sessuale. Mentre per la prima imputazione il caso può definirsi chiuso con una sentenza passata in giudicato (il pm Alessandra Liverani e il difensore Vanni Ceola patteggiarono un anno e 8 mesi di reclusione), per l'accusa di violenza sessuale il procedimento è ancora aperto. Anzi per l'imputato si avvicina un'udienza cruciale davanti al gip Marco La Ganga. Il giudice dovrà valutare le nuove prove raccolte dalla procura: si tratta sostanzialmente delle deposizioni di alcune donne che si sottoposero alle pratiche sessuali con Bruno. In parte si tratta delle stesse testimonianze sentite dalla Squadra mobile nel corso della prima parte dell'inchiesta. Tra gli atti ci sono però anche due nomi che fino ad ora non erano entrati nell'inchiesta.

Queste nuove, più approfondite deposizioni, secondo la procura non hanno però mutato il quadro giudiziario. Il pm Liverani ha infatti rinnovato la sua richiesta di archiviazione rilevando da un lato che gran parte dei rapporti sessuali (solo in un caso completi) fossero stati consumati tra persone capaci di intendere e di volere e consenzienti. Rimane solo un caso dubbio che risale al 1997. In quell'occasione protagonista dei riti di natura

sessuale era stata una ragazza giovane con problemi di natura psichica. Era pienamente consenziente e consapevole di quello che faceva? A dieci anni di distanza è difficile se non impossibile dimostrare che la giovane fosse succube della sua guida spirituale e avesse subito più che voluto quelle pratiche. Nella richiesta di archiviazione la procura sottolinea la difficoltà di provare la sussistenza di una presunta violenza sessuale senza dimenticare che su questo fatto ci sono anche problemi di prescrizione.

Il gip La Ganga, però, per



A CASA. Antonio Bruno è tornato nel maso di Vignola Falesina dove conduce i suoi studi esoterici

ora non ha accolto la richiesta di archiviazione limitandosi a fissare un'udienza per ascoltare le parti. Accusa e difesa, che in questo caso sono giunte a conclusioni analoghe, sosterranno che nei riti sessuali praticati da alcuni aderenti all'associazione Graal non vi è nulla di penalmente rilevante. La maggioranza delle testimonianze ha confermato di aver aderito ai «riti» in modo consapevole poiché pensava che attraverso quelle pratiche era possibile entrare in contatto con un'entità superiore.

Tra le prove raccolte ci sono anche parecchi filmati che immortalano Bruno insieme a donne della setta durante questi riti, ma il materiale video di per sé non configura alcun reato perché si tratta di persone maggiorenni. Anzi, stando alcune donne hanno ricordato di aver chiesto loro di sperimentare la «canalizzazione delle energie sessuali» e di essersi opposte quando Bruno proponeva loro dei rapporti sessuali completi.

All'udienza davanti al gip ci sarà anche il legale delle parti lese, l'avvocato Luca Pontalti che di fatto farà le veci dell'accusa. Secondo l'avvocato delle donne - le quali comunque in vista di un eventuale processo non paiono intenzionate a costituirsi parte civile - le donne sono state ingannate perché convinte di entrare in contatto con la divinità grazie ai riti sessuali praticati da Bruno.

Erano scomparse da un campo a Ton, ma i proprietari le hanno riconosciute sul terreno di un collega Piantine di mele rubate, contadino condannato

In val di Non le piantine di mele vanno letteralmente a ruba. Ne sanno qualcosa due agricoltori di Vigo di Ton che una mattina trovarono il loro campo letteralmente razzia. Può capitare che qualcuno porti via qualche bella mela matura, ma i due certo non si aspettavano di trovare il loro campo di mele, con piantine messe a dimora solo pochi giorni prima, letteralmente «disboscato». Dei giovanissimi alberelli rimanevano solo le buche. Mani esperte avevano portato via tutto, piante e



Mele, piante a ruba

radici. In totale erano scomparsi nella notte 80 alberelli di mele.

Ma i nonesi, è notorio, sono agricoltori accorti. I due fratelli di Ton avevano di fatto aggiunto una «carta d'identità» alle loro piante, questo grazie ad una pennellata di vernice e ad una sorta di targhetta. E così dopo una ricerca nella zona, i due agricoltori derubati trovarono le loro piante. Erano magicamente «migrate» in un altro campo, o almeno questo è quanto i due raccontarono ai carabinieri.

nieri.

Il proprietario del campo incriminato, Giuseppe Battan, venne denunciato per ricettazione. L'uomo, che ha sempre respinto le accuse, in primo grado fu condannato a due mesi di reclusione e ad una multa. La sentenza ieri è stata confermata dalla Corte d'appello di Trento, ma nel frattempo è intervenuto l'indulto. Ai due fratelli agricoltori derubati, difesi dall'avvocato Vasco Chilovi, è stato riconosciuto un risarcimento di 1.000 euro.